

Giovedì 24 ottobre 2002

6. ritiene fermamente che, in base allo Statuto di Roma, gli Stati contraenti della Corte penale internazionale debbano astenersi dal compromettere la piena efficacia della Corte e dal pregiudicare la sua funzione di giurisdizione complementare alle giurisdizioni nazionali;
7. ricorda la sua richiesta al Consiglio di presentare al Parlamento una relazione sulla Corte penale internazionale prima del Consiglio europeo di Copenaghen del dicembre 2002, in cui siano individuati tutti gli accordi internazionali relativi a tale Corte e sia valutata la compatibilità di tali accordi con lo Statuto di Roma;
8. esorta il Consiglio a compiere ogni sforzo al fine di avviare un dialogo franco con il governo e il Congresso degli Stati Uniti al fine di porre fine alle pressioni e alle minacce di sanzioni nei confronti dei paesi che hanno ratificato lo Statuto di Roma e a incoraggiare il governo statunitense ad avvicinarsi alla Corte penale internazionale in uno spirito di cooperazione;
9. ricorda che si attende che i governi e i parlamenti degli Stati membri si astengano dall'approvare accordi che possano pregiudicare l'efficace attuazione dello Statuto di Roma; ritiene pertanto che la ratifica di un tale accordo sia incompatibile con l'appartenenza all'Unione europea;
10. rivolge la stessa richiesta ai paesi candidati, ai paesi associati all'UE attraverso il partenariato euro-mediterraneo, ai paesi del Mercosur, del Patto Andino e del processo di San José, ai paesi impegnati nel processo di stabilizzazione e associazione e ai paesi ACP che sono parti contraenti o firmatari dello Statuto;
11. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al governo e al Congresso degli Stati Uniti d'America, al Presidente dell'Assemblea degli Stati contraenti dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale e ai parlamenti nazionali dei paesi candidati e dei paesi associati all'UE a titolo di vari accordi, in particolare nell'ambito dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE, che discuterà di questo tema nella sua prossima riunione.

P5_TA(2002)0522

Dialogo «Diritti umani» con l'Iran

Risoluzione del Parlamento europeo sul dialogo con l'Iran sui diritti dell'uomo

Il Parlamento europeo,

- vista la comunicazione della Commissione sulle relazioni tra l'Unione europea e la Repubblica islamica dell'Iran (COM(2001) 71),
- vista la sua risoluzione del 13 dicembre 2001 a tale riguardo ⁽¹⁾ in cui:
 - si chiedeva un dialogo critico che sollevasse la questione dei diritti umani,
 - si sottolineava che la disponibilità dell'Iran a discutere la questione dei diritti umani rappresenta uno sviluppo positivo in vista della normalizzazione delle relazioni,
 - si proponeva di inviare una delegazione ad hoc a Teheran e d'invitare il parlamento iraniano a inviare una delegazione a Bruxelles al fine di preparare il terreno per le future relazioni parlamentari,
- vista la sua risoluzione, del 25 aprile 2002, sui diritti dell'uomo nel mondo nel 2001 e sulla politica dell'Unione europea in materia di diritti dell'uomo ⁽²⁾,
- vista la relazione sulla visita della sua delegazione ad hoc dal 16 al 21 luglio 2002 nella Repubblica islamica dell'Iran,
- vista la dichiarazione sul dialogo globale UE-Iran che ha avuto luogo il 10 settembre 2002, a Teheran,

⁽¹⁾ GU C 177 E del 25.7.2002, pag. 296.

⁽²⁾ P5_TA(2002)0203.

Giovedì 24 ottobre 2002

- visto l'avvio dei negoziati UE-Iran su un accordo commerciale e di cooperazione, previsto per il 29 ottobre 2002, a Bruxelles,
 - vista la Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo e il Patto internazionale sui diritti civili e politici,
- A. considerando che l'Unione europea, per lunga tradizione, si oppone sistematicamente alla pena di morte in paesi come la Cina, l'Iran, gli Stati Uniti, ecc.,
- B. considerando la risoluzione presentata dall'Unione europea all'Assemblea generale dell'ONU e adottata nel dicembre 2001,
- C. considerando l'ultima relazione di Maurice Copithorne, Rappresentante speciale dell'ONU per la situazione dei diritti umani in Iran, presentata nell'aprile 2002 alla commissione dell'ONU per i diritti umani,
- D. considerando che Amnesty international riportava nel maggio 2002 che, nel primo semestre 2001, in Iran, due donne sarebbero morte per lapidazione, e consapevole che da allora sono state pronunciate almeno altre quattro condanne a morte per lapidazione per intimidire la popolazione,
- E. considerando che, in base alle informazioni delle organizzazioni che si occupano dei diritti umani, quest'anno si è registrato un aumento mai visto prima delle condanne a morte, con oltre 250 esecuzioni, un incremento inverosimile rispetto alle 139 esecuzioni del 2001 e alle 75 del 2000,
- F. considerando che la missione esplorativa di esperti UE-Iran per i diritti umani si è recata nell'ottobre 2002 a Teheran e ha preso atto della disponibilità espressa dall'Iran a discutere tutte le questioni inerenti ai diritti umani, compresi i casi individuali,
- G. rilevando con sgomento che il 22 ottobre 2002 il Consiglio ha deciso di non presentare una risoluzione sull'Iran nel corso della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite;
1. ritiene che la situazione dei diritti umani in Iran permanga inaccettabile, in particolare il fatto che si continui a ricorrere a pene crudeli, disumane e degradanti, questioni che saranno senza dubbio affrontate nel quadro dei futuri contatti interparlamentari; condanna, in particolare, tutte le pene crudeli e degradanti contro le donne ed esprime il proprio sostegno alle donne iraniane oppresse da leggi discriminatorie;
 2. condanna con forza la pena di morte in generale e la lapidazione in particolare; chiede che la pena di morte per lapidazione sia cancellata dai codici e nel frattempo insiste su una moratoria immediata per tutte le lapidazioni e invita il governo iraniano ad annullare tutte le condanne alla lapidazione già pronunciate, comprese quelle che, a quanto si presume, sono state pronunciate contro quattro donne: Sima, Ferdows, Shahnaz e Ashraf;
 3. ricorda alle autorità iraniane che le condanne a morte per lapidazione sono in forte contrasto con le speranze risvegliate dal Presidente Katami, vale a dire l'apertura alla democrazia e il miglioramento della situazione dei diritti umani; invita il Consiglio e gli Stati membri a ritornare sulla propria decisione di non presentare una risoluzione nel corso della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite e chiede che l'UE presenti un progetto forte per la prossima sessione della commissione dell'ONU per i diritti umani;
 4. rileva che la disponibilità dell'Iran a discutere la questione dei diritti umani costituisce uno sviluppo positivo, in vista della normalizzazione delle relazioni tra l'Unione europea e l'Iran ed esprime l'auspicio che l'esito positivo del dialogo sui diritti umani si traduca, di conseguenza, in un intervento che riduca l'esigenza di una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU nel 2004;
 5. chiede alla Commissione e al Consiglio di continuare a mettere in evidenza il rispetto dei diritti umani e la questione della pena di morte e della lapidazione, nel contesto delle relazioni UE-Iran; afferma che qualsiasi futuro accordo commerciale e di cooperazione con l'Iran deve contenere una clausola sui diritti umani, basata sul corrispondente articolo della Convenzione di Cotonou e ricorda che nessun accordo può entrare in vigore senza l'approvazione del Parlamento europeo;
 6. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché al governo e al parlamento della Repubblica islamica dell'Iran.